

La spedizione Donaldson Smith tra il lago Rodolfo e il Nilo.

Nota del socio tenente di vascello L. VANNUTELLI.

(con una Cartina nel testo).

Tra l'alto Nilo e il basso Sobat da un lato, e l'Oceano Indiano dall'altro, si distende quella parte del continente africano verso la quale particolarmente si direbbe l'attività esploratrice in questi ultimi tempi siccome quella che offriva, più di ogni altra, vaste distese di territorio sconosciuto.

Questa regione è costituita da un massiccio centrale montuoso, che a levante si prolunga verso il mare coi piani del bacino del Giuba, a

Sud si abbassa nelle due grandi depressioni dei laghi Rodolfo e Stefania, ed a ponente, col bacino del Sobat, declina verso il Nilo.

Le spedizioni Cecchi, Teleki, Borelli, 1^a Donaldson Smith, 1^a Bòttego, ecc. ecc., ebbero per effetto di delimitare nelle sue linee generali il massiccio centrale montuoso e di dare un primo assetto geografico specialmente a quei territori che si estendono ai lati orientale ed australe del massiccio stesso. Ma il versante occidentale che discende verso il Nilo era rimasto ancora quasi inesplorato.

La 2^a spedizione Bòttego, cui ebbi l'onore di partecipare, dopo avere risoluto definitivamente la lungamente dibattuta questione della defluenza del fiume Omo, riuscì per la prima volta a superare la barriera montuosa che separa i piani del bacino del Nilo da quelli dei laghi Rodolfo e Stefania, e ad invadere il nuovo campo di esplorazione che si distende a ponente dei monti etiopici, cominciando col determinare la configurazione dell'alto bacino del Sobat.

Il primo esempio era dato, e poco dopo, la grande spedizione del colonnello Macdonald dall'Uganda si spinse verso il Nord, penetrando nella parte meridionale di quelle lande sconosciute e dandoci la traccia di una linea diretta da Sud a Nord.

Più tardi un distinto ufficiale inglese, il cap. Wellby, riuscì a spingersi per un tratto a ponente del Lago Rodolfo, ma poi si diresse verso Nord per congiungersi col fiume Giuba, il cui corso era stato già rilevato dalla nostra spedizione.

Ma rimaneva sempre una grande zona di terre incognite nelle ampie e remote lande tra il lago Rodolfo e l'alto Nilo.

Mi rammento che nel guardare su questa grande distesa, più d'una volta sentii un desiderio imperioso di spingermi per quelle vie sconosciute che si perdono verso il Nilo.

Ma la malferma salute di noi tutti, le difficoltà incontrate nelle vaste paludi in cui ci eravamo addentrati, ci costrinsero a malincuore a rinunziarvi.

Tornato in Italia, ancora pieno di fede e di speranza, mi avvidi ben presto che troppe difficoltà si opponevano a che una proposta diretta a quello scopo potesse esser presa in considerazione.

Anche il Cavendish, appena tornato dalla sua prima spedizione, tentò di organizzarne subito un'altra per il medesimo scopo; ma le circostanze speciali dei tempi lo obbligarono ad abbandonare l'idea.

Ogni difficoltà fu vinta dalla fermezza di un americano, il dottor Donaldson Smith di Filadelfia. Egli, con grande energia e costanza,

riuscì a mettere in esecuzione il progetto; ed a lui, che si era già dimostrato viaggiatore ardito e sagace nella sua 1^a spedizione, spetta il vanto di avere compiuto per primo la traversata dal lago Rodolfo al Nilo.

Ritornato a Londra, il dottor Donaldson Smith tenne sul suo viaggio una lettura alla Royal Geographical Society, che fu riportata, unitamente alla carta de' suoi itinerari ed a fotografie dei luoghi, sul *Geographical Journal*.

Non fu senza difficoltà che egli riuscì a partire per questa nuova spedizione. Recatosi in Somalia una prima volta nel 1898-99, gli fu impedito di avanzarsi nell'interno dalle autorità locali per ragioni d'indole politica; allora tentò di penetrare per la via di Kisimajo, ma anche là fu fermato.

Finalmente poté partire da Berbera nell'agosto 1899.

Il primo tratto del suo itinerario si svolse in regioni già percorse da altri esploratori, e coincide in più parti e si interseca colle linee già da essi seguite, ma in qualche parte è del tutto nuovo. Così esso ritorna sulla stessa via seguita nella sua prima spedizione da Berbera fino a Sasabeneh, d'onde se ne allontana per raggiungere l'Ubi Scebeli a Godi, e fissa in tal modo un altro punto di questo fiume, riempiendo anche questo breve tratto rimasto bianco sulle carte. Dall'Uebi il Donaldson Smith si conduce di nuovo sull'itinerario della sua antecedente spedizione; traversa il Ganana presso la confluenza con l'Ueb, e fino a Egder continua sempre per la stessa strada già percorsa nel primo viaggio, eccettuato il breve tratto fra El Dere e Le.

La traversata da Egder ai laghi Rodolfo e Stefania è molto importante, perchè ci dà il rilievo di una via mai percorsa prima da altri Europei. In queste contrade egli visitò il centro popoloso detto Gorili, colonia di gente ospitale e pacifica, ove sogliono convenire mercanti somali; i bei piani di Mega estendentisi fra picchi montagnosi, ricchi di pascoli e mandrie e percorsi da acque correnti. E sempre nella sua via a ponente verso i laghi, giunto a 5000 piedi di elevazione, egli si trovò d'un tratto sul limitare di un immenso precipizio che discende perpendicolarmente sopra una vasta pianura situata 1700 piedi più in basso. Qui egli si imbattè in una ricca e fiorente colonia di pastori, denominata Saki.

Più oltre compì l'ascensione del Gianissa, monte isolato che si eleva a 5600 piedi, e poi, toccate le rive meridionali del lago Stefania, il 10 dicembre 1899 giunse sul Lago Rodolfo. Segui le rive del lago verso

Nord fino a raggiungere il basso Omo, che, essendo allora stagione di magra, egli potè passare con facilità.

Continua quindi verso ponente, girando a Sud di quel monte che, per la sua forma speciale, fu da noi denominato Monte Aguzzo, e che egli chiama nella sua carta Monte Etua.

Qui comincia la parte più importante del viaggio, cioè la traversata della regione compresa tra il bacino del Rodolfo ed il Nilo.

Poche marce verso ponente lo condussero ad un largo letto fluviale scorrente verso Ovest, le cui rive sono abitate dalla tribù dei Magois, popolo che presenta i caratteri del sudanese e che egli ritiene probabile sia un ramo di Dinca emigrati a Sud per sfuggire ai loro persecutori, i Nuer. Questi Magois lo informarono dell'esistenza verso N.E. di un corso di acqua perenne che scorre verso Nord, ma il suo scopo era quello di continuare a ponente verso il Nilo; preferì dunque di proseguire in quella direzione. Ma per le gravissime difficoltà del terreno, o troppo paludoso o privo d'acqua, fu costretto ad aggirarsi con traccia tortuosa fino a ripiegare del tutto tornando di nuovo nel luogo d'onde era partito tra i Magois.

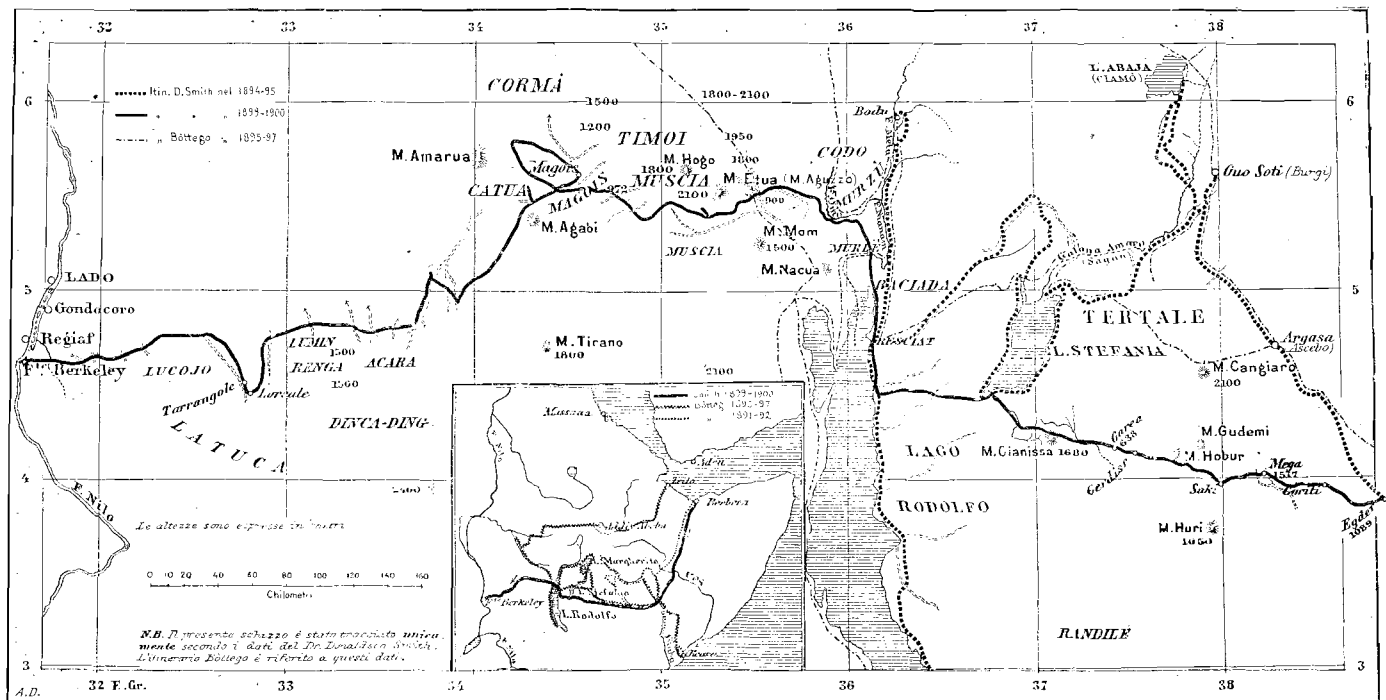
Allora decise di rimontare verso S.O., il letto dell'*uadi* (torrente) dei Magois. Qui egli incontrò un altro ramo dei Magois, chiamato dei Catua, che occupano una dozzina di grossi villaggi; essi sono ricchi di bestiami, e adoratori di vacche.

Ed eccolo poi di nuovo di fronte ad una zona piana, priva di acqua, estendentesi verso ponente, cioè proprio nella direzione della sua marcia. Ma ad una quarantina di miglia verso S.O. egli vedeva innalzarsi una catena di monti, e giustamente si diresse a quella volta giudicando che quei monti dovessero mandare acqua ai territori sottostanti.

In questo tratto osservò che anche gli indigeni si spostavano coi loro villaggi rifugiandosi sulle colline, in previsione delle piogge primaverili.

E qui mi pare opportuno far rilevare che, se il viaggiatore riuscì nella sua impresa, lo deve molto al fatto di aver saputo regolare la partenza e le marce in modo da giungere in questa regione nella stagione opportuna e prima che le piogge avessero mutato in paludi impraticabili molti dei piani ora scarsi d'acqua.

Giunto su belle colline che si dipartono da grandi ammassi rocciosi che si scorgono torreggianti verso Sud ad un'elevazione tra i 7000 e gli 8000 piedi, egli si trovò fra gli Acara, popolazione pacifica somigliante più ai Massai che ai Sudanesi. Il paese è densamente popolato da questa



Schizzo dell'itinerario del Dr. Donaldson Smith attraverso la regione compresa fra il Dava e il Nilo.

gente, che, oltre ad esercitare la pastorizia, ha anche l'altra risorsa di poter coltivare la terra. Qui lo Smith ebbe ottima accoglienza e traversò villaggi contenenti anche 1500 abitanti, e formati di grandi e belle capanne come si trovano usualmente fra le popolazioni stabili.

Egli poté allora rettificare molte delle indicazioni ipotetiche che figurano sulle antiche carte. Così p. e. poté accertare che non esistono in questa zona, come si supponeva, corsi di acqua perenni diretti al Nilo od al Sobat. Egli afferma che, quantunque molte acque correnti possano scaturire dalle alte montagne a Sud, pure dopo breve corso l'acqua scömpare, cessato il periodo delle piogge, divengono letti sabbiosi che si perdono nei grandi piani del Sobat. Questi letti, che contengono acque in pozzi, corrono solo da Sud a Nord, il che rende relativamente facili le comunicazioni in questo senso. Perciò molte delle difficoltà incontrate dallo Smith furono dovute al fatto che, essendo la sua marcia da Est ad Ovest, egli doveva allontanarsi da questi letti e traversare a marce forzate i piani compresi tra i varî torrenti, piani che, nella stagione asciutta, sono generalmente privi di acqua.

Ma torniamo all'itinerario. Dopo aver girato l'estremo Nord dei contrafforti dei monti dei Dinca-Ding, l'esploratore si dirige verso Sud per la via di Tarangole, congiungendosi così col punto più settentrionale toccato dalla spedizione del colonnello Macdonald.

In questo tratto egli penetra nel territorio di un potente monarca chiamato Amara, capo di Tarangole e Loguren, che comanda gente armata di fucili e che usano vestimenta di tela simili a quelle dei Dervisci. Proseguendo verso ponente egli dovette traversare una zona di denso bosco, ove per la prima volta trovò tratti coperti da folte ceppaie di bambù.

Giunse finalmente a toccare la sua mèta: il 14 marzo 1900 egli si trovò sul Nilo al forte Berkeley accolto con squisita cordialità dal residente inglese.

Così il signor Smith riusciva a svolgere per intero il difficile programma che si era proposto.

L'esplorazione del Donaldson Smith ha certamente gran valore, ed è ricca di risultati geografici, come lo dimostra la sua carta pubblicata nel *Geographical Journal*.

Questa carta alla scala 1 : 2,000,000 dà sufficienti particolari e ci fornisce elementi per la cartografia di alcune parti di territorio finora sconosciuto, ma sarebbe desiderabile averne una a scala più grande, che fosse un po' più ricca d'indicazioni sulla parte che fu rilevata dall'autore

sopra un'accurata triangolazione. Senza dilungarci in una discussione, basterà far notare che l'accordo con le altre carte già pubblicate non è sempre perfetto, ma che sotto questo punto di vista ogni carta mostra il proprio valore di per sè stessa.

Le posizioni fino al lago Stefania furono determinate con triangolazioni basate sui punti fissati da lui stesso nel 1895 e con l'aiuto di alcune osservazioni astronomiche al teodolite o al sestante. Di queste osservazioni egli pubblica solo i risultati finali; ma sarebbe certo molto utile conoscere i procedimenti adottati e gli elementi d'osservazione, distinguendo quelli ottenuti con istrumenti a livella da quelli provenienti da osservazioni con istrumenti a riflessione. Così specialmente, fra le longitudini determinate dallo Smith e quelle determinate da me esiste sempre una certa differenza, e sarebbe bene potere confrontare i dati d'osservazione per giudicare da questi del grado di approssimazione al vero che può assegnarsi ai rispettivi risultati. Sfortunatamente nella parte più importante del viaggio, cioè nel tratto tra i laghi ed il Nilo, l'esploratore non potè fare che poche osservazioni astronomiche, e solo di latitudini, basandosi, pel resto, interamente sopra una triangolazione di cui egli pubblica lo schema in una cartina speciale.

Queste carte sono molto pregevoli perchè portano la luce su quella vasta e remota regione che sta tra il Nilo ed il lago Rodolfo, e completano lacune considerevoli.

Dopo l'importante opera del dottor Donaldson Smith, i risultati delle esplorazioni nelle regioni del lago Rodolfo e del Nilo e di quelle che dall'Uganda si spinsero verso nord, sono ora collegate fra loro.